

Spettacoli | 45

Teatro & Musica

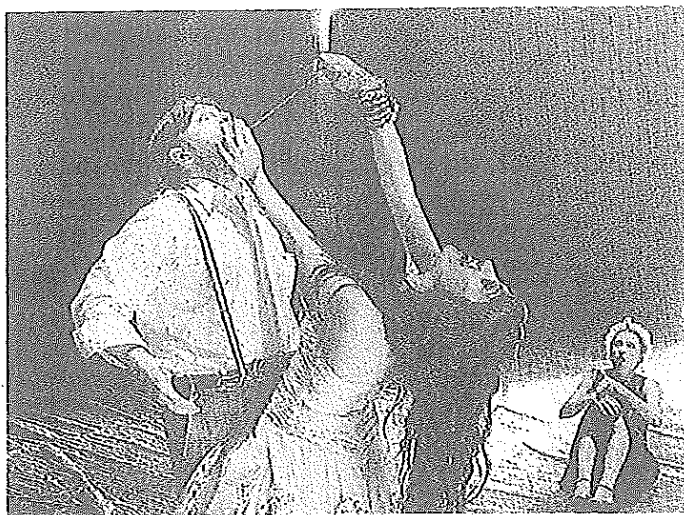
Il giardino dei ciliegi L'allestimento è di Magelli, Ljuba si spoglia davanti al «padrone»

Il primo nudo per Cechov

di FRANCO CORDELLI

Prato, la «città cinese», la città di Edoardo Nesi e della sua fabbrica dismessa, ma anche di Sandro Veronesi e dei suoi «baci scagliati altrove», da tempo non è più una città comunista. La giunta di centrodestra due anni fa ha nominato alla direzione del Metastasio Paolo Magelli, sconosciuto a tanti e, alla lettera, venuto da lontano. Magelli, che è di scuola strehleriana, ha in prevalenza lavorato in Germania, nell'ex Jugoslavia, in America Latina. Ma nonostante la sua attività di organizzatore abbia evidenti connotati di fedeltà ai compiti istituzionali di un teatro stabile (una compagnia di attori giovani e per lo più toscani, se non pratesi; un attivissimo laboratorio; un cartellone che vanta ben sei nuove produzioni), nonostante ciò egli sembra, dalla critica nazionale, piuttosto ostracizzato. Almeno così dicono a Prato e la ragione sarebbe eminentemente anti-democratica: poiché nominato da una giunta di centrodestra.

Pure a Roma la coppia Lava-Scaglia da chi è stata nominata se non da una giunta dello stesso colore politico? E da chi mai lo Stabile romano viene ostracizzato? Le ragioni, se ve ne sono e se ciò che si dice è vero, saranno dunque diverse. Ma a noi tocca parlare, in quanto a



Realismo Una scena del «Giardino dei ciliegi» firmato Magelli

Magelli, del suo terzo *Giardino dei ciliegi*. Il primo lo allestì a Wuppertal, la città di Pina Bausch: se ne vedono le tracce nella «terribile modernità» di Mejerchol'd, laddove gli attori si esprimono in modo meccanico, sottolineando «l'alienazione che la vita stessa produce» (la vita sociale, la vita organizzata in un certo modo). Questo elemento si spinge lontano, fino a Nekro-sius: lungo l'arco dello spettacolo il dinamismo deliberatamente incongruo degli attori, l'atletismo circense, le corse disegnano un quadro di riferimento proprio del nord-Europa. Ma lo spettacolo si regge su un conflit-

to dal quale scaturisce la sua potenza e, nonostante qualche imprecisione, il suo fascino: di fronte a Mejerchol'd c'è Stanislavskij e, soprattutto, c'è Cechov, c'è la sua ostinata tenerezza, la sua resistenza a ogni tentativo di «manomissione» ovvero di interpretazione.

Come dice il vecchio Francis Fergusson, il realismo moderno, che è un realismo reticente, nasce qui, nel *Giardino*: e per quanti alberi se ne continuano ad abbattere, vi sono sempre nuovi ciliegi pronti a fiorire. In particolare, dello spettacolo di Magelli, vorrei sottolineare alcuni elementi: la scenografia di Lo-

renzo Banci, fatta di grandi spazi e di corde che cadono dal soffitto e di colpo scompaiono; i costumi di Leo Kulas, che hanno tocchi di eccentricità per me indefinibile; le musiche di Arturo Anneschino, lievi ma di grande effetto; e un momento del tutto inatteso, che ha una sua oggettività ma nel quale è difficile non captare un tratto oscuramente soggettivo: mi riferisco al finale del terzo atto, quando Ljuba, che deve lasciare il suo vecchio mondo, e Lopachin, che ne è il razionale modernizzatore, sono faccia a faccia. Qualcosa, proprio in Cechov, li attrae: sono nemici ma sono l'una dell'altro curiosi.

In Magelli c'è molto di più: Ljuba si spoglia nuda (senza precedenti in qualunque Cechov) e comincia a colpire l'uomo che ha di fronte, il nuovo padrone, lei che ora è come una schiava. Lo colpisce, da vera sua aguzzina, fino a non poterne più. Ljuba è Valentina Banci, Lopachin l'impeccabile Luigi Tontonarelli. Tra gli altri ricordo Sara Zanobbio, Elisa Cecilia Langone, e lo struggente Mauro Malinverno, tre attori che erano presenti anche nel recente Ionesco di Castri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giardino dei ciliegi
di Cechov/Magelli
Teatro Massimo di Cagliari

Prime
Teatro

di Enrico Groppali

Com'è moderno
questo Cechov

C'è l'abitudine, nel teatro mitteleuropeo, di considerare i classici come grandi materiali di ricerca. Dove la parola è testo di partenza e le figure sono quelle dei personaggi cui viene data un'accelerazione imprevista che isola i momenti chiave del copione spiegandoli in un'alternanza di movimenti tesi a magnificare il tessuto verbale dello spettacolo. È ciò che succede nel memorabile allestimento del *Giardino dei ciliegi* di Paolo Magelli che ripudia lo sfondo tradizionale della scena costellando il palco di scale e praticabili conficcati come spartiacque. Unico luogo preposto alla comparsa di personaggi-zombi, echi di un passato letterario guardato con nostalgica pietà come qui accade con gli eroi di Cechov che si presentano al pubblico più dolenti degli antichi *Sei personaggi*. I quali, grazie a una compagnia perfettamente affiatata, esprimono nella fine di una classe sociale la vacua illusione di una rivalutazione del corpo. Che, ridotto a una sterile rivalsa degli stimoli vitali, si affanna a rappresentare la favola bella della dissoluzione spiegando i patetici parassiti di Cechov. Fantasmi che annegano nella chiacchiera come Ljubov e il fratello Gaev mentre, accanto a loro, muore l'attrazione tra Lopachin, il mercante dei tempi nuovi, e Varja custode di un focolare che sta per spegnersi. Mai come in questo spettacolo Cechov ci è parso annunciare il tragico nichilismo di Beckett.

IL GIARDINO DEI CILIEGI - di Cechov Metastasio di Prato e Teatro di Sardegna. Regia di Paolo Magelli. Dal 12 al 15 gennaio a Bologna.

IL TEATR.DOC DI GREMINA E UGAROV Vitale combinazione tra informazione-spettacolo-rete nella Russia di oggi @ Bologna, mercoledì 30 novembre 2011



KRAPP'S LAST POST

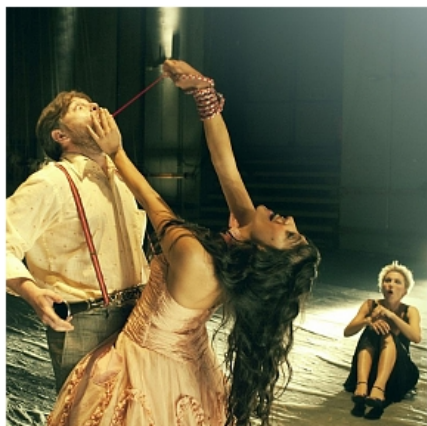
Monday Nov 28th Cerca | Text size + x -

HOME	EVENTI	RECENSIONI	EDITORIA	RISORSE	FORMAZIONE	OPPORTUNITÀ	APPROFONDIMENTI	ESTERNAZIONI	TEATRO RAGAZZI	OPERA	PARTNERSHIP	
------	--------	------------	----------	---------	------------	-------------	-----------------	--------------	----------------	-------	-------------	--

Home > Recensioni > 2011 > Cechov, Magelli e l'aria fresca di Prato

Cechov, Magelli e l'aria fresca di Prato

SABATO 26 NOVEMBRE 2011 10:24 | SIMONE PACINI



La prima impressione, uscendo dal Teatro Metastasio dopo aver assistito alla prima de "Il giardino dei ciliegi" a firma del direttore artistico **Paolo Magelli**, è che il teatro pratese da anni non sfornava produzioni di questo livello. Magelli è regista di talento, con un curriculum vastissimo costruito in anni di esperienze in Europa. Qui da noi non ha mai vinto un Ubu, e forse non ha mai avuto neppure una nomination. È decisamente 'fuori dai giri' dell'Italietta teatrale; molti a Roma o Milano neanche lo conoscono. E forse per questo (oltre che per militanza geografica) mi sono subito avvicinato al suo lavoro.

Dopo essersi presentato la scorsa primavera al pubblico della città toscana con un tumultuoso pezzo dell'autrice serba **Biljana Srbijanovic** messo in scena al Fabbricone, stavolta sfida il teatro all'italiana dedicato al celebre librettista presentando l'ultimo testo scritto da Anton

Checov pochi mesi prima di morire.

"Il giardino dei ciliegi" di Magelli parla di noi. Da subito la scena è pervasa da quel senso di angoscia proprio del declino dell'aristocrazia e della borghesia russa di fine Ottocento ma, ancor più, della nostra crisi culturale ed economica. Gente che urla, che si rincorre nello spazio nudo del teatro, dove gli echi invadono l'aria e i tiranti calati danno un perenne senso di precarietà. Gente che scappa passando dalla grande apertura in fondo alla scena per lo scarico dei materiali in teatro.

Via gli orpelli da teatro delle minuzie alla Stanislavskij, il Cechov del duemila vive di parole e gesti.

Il testo, nella sferzante traduzione che Magelli stesso ha messo nelle mani della dramaturg **Zeljka Udovicic**, ci offre gli elementi per paragonare la vicenda cechoviana della vendita della proprietà col giardino di ciliegi alle micro e macro tragedie che ci affliggono, dallo spread che sale alle violenze familiari, dalla corruzione della politica alla maleducazione per strada. Dialoghi moderni che attirano l'attenzione senza perdere il fascino dell'originale russo.

Ma nella visione del regista il testo non sempre è sufficiente, ed ecco quindi apparire scene con movimenti a volte "artistici" (come la prima scena del secondo atto, con le capriole delle fanciulle, che fanno tornare alla mente quella signora di Wuppertal, città dove Magelli diresse negli anni Novanta il suo secondo Giardino), altre volte comici (scene dove gli attori devono anche trasportarsi a vicenda, facendo sorridere il pubblico).

Un teatro di testo ma anche fisico, per uno spettacolo dove gli amori, il sesso e le amicizie sono malati, insani, ridotti a corpi barcollanti che si spogliano e si picchiano. Questi personaggi isterici che riempiono lo spazio, in un disegno luci suggestivo, sono gli attori delle compagnie del Metastasio e del Teatro Stabile della Sardegna: i coproduttori dello spettacolo, che hanno dato vita a un'interessante fusione produttiva.

Non li citeremo tutti per motivi di spazio (sono 12), segnalando solo Valentina Banci (Ljubov) per la capacità di mutare diventando First Lady di ferro ma anche fragile bambina nuda. Elegantissima.

Mauro Malinverno è Leonid; a lui va il compito di sollevare il lato comico del testo, attento a essere grottesco ma non troppo. Daniel Dwerryhouse, che invade la scena con la sua risata sarcastica, è Simeonov, personaggio ben delineato tra Cechov e un pizzico di Brecht. Sara Zanobbio e Elisa Cecilia Langone interpretano le due figlie di Ljubov: stili diversi ma una freschezza attoriale supportata da una consapevolezza del corpo e una non scontata elasticità. Valeria Cocco è Sarlotta, governante metafisica che incarna il lato espressionista del teatro di Magelli, donando mobilità a tutta la scena.

Confermiamo allora quanto ci era parso fin dal debutto del nuovo corso di Magelli.

Tira aria nuova a Prato, grazie anche ad uno spettacolo che resterà in scena al Metastasio fino al 4 dicembre e ha già fissato repliche a Cagliari, Bologna, Venezia, Udine e Bolzano. Sperando, nella prossima stagione, di fare un significativo salto verso l'Europa.

IL GIARDINO DEI CILIEGI

di Anton Pavlovič Čechov

traduzione: Paolo Magelli

drammaturgia: Željka Udovićić

scene: Lorenzo Banci

progetto luci: Roberto Innocenti

Last Seen



Home

Chi siamo

Redazione

Comunicati

Archivio press

Archivio video

Archivio audio

Link

Il Calendario di KLP

Segnalazione eventi

Collabora a Klp

Bookshop

Tags

Live?

costumi: Leo Kulaš
musiche: Arturo Anzecchino
con: Valentina Banci, Francesco Borchì, Valeria Cocco, Daniel Derryhouse, Corrado Giannetti, Elisa Cecilia Langone, Mauro Malinverno, Fabio Mascagni, Paolo Meloni, Silvia Piovani, Luigi Tontoranelli, Sara Zano

Visto a Prato, Teatro Metastasio, il 23 novembre 2011
Prima nazionale



Tags: [Anton Cechov](#) [Biljana Srbijanovic](#) [Paolo Magelli](#) [Teatro Metastasio](#) [Zeljka Udovicic](#)
 Hits: 337 Bookmark

Commenti (0)

Leggi i commenti Nuovo commento

[Tweet](#)

Post correlati

- [Lev Dodin chiude l'ottobre russo al Piccolo](#)
- [Nuove stabilità. L'esempio napoletano del Ntn](#)
- [Donka. Daniele Finzi Pasca oltre Cechov](#)
- [La strada maestra \(fuori rotta\) di Dario Marconcini](#)
- [Compagnie stabili, teatri in-stabili. Le affinità elettive in bilico sul vuoto](#)
- [Quando il teatro è 'troppo vero'. Pro e contro i Giochi di famiglia di Magelli](#)
- [Le Tre sorelle di Čechov nei corpi vivi di Denizon](#)
- [Macelleria Ettore: impara il teatro e mettilo da parte](#)
- [Il corpo, fra training e performance. Videointervista a Jean Paul Denizon](#)
- [Gabbiano. Leo Muscato fa volare Čechov](#)
- [Il giardino dei ciliegi di Cechov](#)

